



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentatreesimo

n. **25**

31 marzo 2024



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

Il Signore è risorto!

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

“Davvero il Signore è risorto!” è l’annuncio gioioso che la Pasqua porta con sé. Annuncio di novità, annuncio di vita e di speranza.

Il grido che la Chiesa ripete ogni Pasqua, ogni volta che nei sacramenti celebra il Signore risorto, si perde nel vuoto e nel silenzio, come se fosse una cosa scontata e lontana che nulla ha a che fare con la realtà del presente tanto che nelle menti degli uomini di potere questo grido sembra un vaneggiamento utopico sulla bocca degli ingenui.

L’annuncio pasquale è infatti così sconvolgente e nuovo che richiede, per essere compreso, una disponibilità all’ascolto che può nascere solo dalla consapevolezza della nostra povertà di fronte alla grandezza di Dio, consapevolezza che in questa società ricca, non solo di soldi, nonostante la crisi, ma, ricca soprattutto di presunzione, non si riesce più ad avere.

Ci nutriamo infatti dell’illusione di vivere in una sorta di “definitivo” ed in un eterno presente nel quale la parentesi della nostra vita (tutto comincia quando io nasco, tutto finisce quando io muoio) è intercambiabile con le altre parentesi di coloro che ci circondano e ininfluyente per la vita del mondo.

Questa affermazione pessimista e rinunciataria impedisce all’uomo di oggi la comprensione del senso della vita e della morte e lo allontana da qualsivoglia progetto ideale e dalla consapevolezza della storia, chiudendolo nella meschina ricerca di un interesse particolare, che non può che risultare illusorio. E questo non solo per gli individui, ma anche gli stati e le nazioni.

Ascoltiamo, ma non comprendiamo se non ciò che già sappiamo o crediamo di sapere.

Bolliamo come incomprensibile tutto ciò che richiede un cambiamento anche minimo di mentalità, gridiamo allo scandalo ogni volta che qualcuno ci avverte del rischio imminente, pronti a innalzare monumenti a chi ci dà sempre ragione.

È così che la nostra piccolezza diventa l’illusione di grandezza e, quando la realtà si incarica di aprirci gli occhi, ci sentiamo violentati e annichiliti e facciamo ricorso alla violenza e alla guerra che nasce dalla disperazione e la stupida ribellione.

L’annuncio pasquale ci avverte che è possibile uscire da questo cerchio di morte, che è possibile rompere la gabbia, spesso dorata, della presunzione e della falsa sicurezza e accogliere il dono di Dio che apre alla sua novità: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno» (Gv. 11, 25-26)..

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

L'ORA DELLA SPERANZA

«Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite» (Marco 16,6-8).

L'evangelista Marco sintetizza con queste parole l'esperienza delle donne che vanno al sepolcro. Meraviglia e paura è la loro reazione. Meraviglia per l'incontro inaspettato e paura perché si rendono conto della presenza di una rivelazione sconvolgente.

E sconvolgente è l'annuncio pasquale al quale ormai molti con credono. È per questo che la paura domina il nostro mondo.

Palestina, Kiev, Mosca, Aleppo, Beirut, Bruxelles, Congo, Thailandia, Myanmar, Egitto, ... sembra un programma di agenzie di viaggio per passare una settimana in posti famosi per le bellezze paesaggistiche e artistiche e invece sono solo alcuni dei "nomi della paura".

È la grande paura che domina il nostro mondo occidentale e non è che si traduce in tante piccole e grandi paure e fobie.

Le nostre piccole e grandi paure. Piccole solo perché riguardano individui e grandi perché contagiano tutta la società, tanto che è ormai un dato di fatto che la paura è in qualche modo la nostra compagna di vita.

Di fronte alla paura si può essere presi dal panico ed ecco la tristezza del pessimista, si può negarla ed ecco la sicumera dell'incosciente e del violento che desidera la guerra, oppure si può prenderne coscienza e guardare più lontano ed ecco la speranza del forte.

È la paura che ci rende sospettosi, rancorosi e pronti a rispondere con la violenza nell'illusione che sia sufficiente sparare sia col fucile e la pistola di casa, sia con i missili a lunga gittata come fanno quelli che chiamiamo, talvolta con una punta di invidia, "grandi della terra".

Come allora interpretare questo «non abbiate

paura, voi!»? Noi oggi forse avremmo risposto: «Tutto è perduto!», oppure «Cerca di non pensare, cerca di dimenticare!».

Il Vangelo invece invita: «Venite a vedere il luogo dove era deposto» il Crocifisso.

Guardare in faccia la vicenda di Gesù non fa sparire la paura, ma la fa vincere e superare. Chi guarda al Crocifisso non è uno che non ha paura, ma è uno che conosce e accetta la paura perché sa qual è la strada per vincerla. «Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa!» (dalla liturgia).

La risurrezione del Cristo non si ferma alla sua persona, ma diventa fonte di speranza e di vita per tutto il mondo, è la conferma che la vita ha sempre l'ultima parola anche se chi la dona talvolta la perde. Ma questo dono diventerà sempre vita e salvezza per chi lo riceve.

Non è un caso che il Signore Gesù, e chi altri se non lui, abbia affidato la notizia alle donne, le sole capaci di comprendere il mistero della vita.

Una notizia che è paradossalmente nascosta ai discepoli smarriti e impauriti.

Si è discusso e si discute sul senso di questa testimonianza. Le donne sono le uniche che seguono Gesù anche nella sua passione, sono quelle che ne intravedono il mistero più profondamente e prima degli stessi apostoli.

Nel racconto dei vangeli esse sono spinte al sepolcro dall'affetto e forse da una fede nascosta, che non aveva neppure il coraggio di manifestarsi, quasi che l'evangelista volesse narrarci di una loro inespressa e segreta speranza.

Speranza che diventa gioia travolgente all'annuncio del giovane vestito di bianco. Le donne

divengono così il primo nucleo della Comunità cristiana e ricevono per prime la missione di “andare ad annunciare” che è lo scopo stesso della Chiesa. Esse, custodi della vita, annunciano l'avvento della “vita”, quella definitiva che segna l'inizio della nuova era e della nuova creazione.

E noi? Che cosa hanno i cristiani da dire al

mondo, se non il fatto di mettersi in gioco, nonostante tutto, e proporsi come laboratori di risurrezione in mezzo ad un'umanità rassegnata e incredula e impaurita?

don Paolo

IL CERRO PASQUALE E IL RITO DELLA LUCE

La simbologia più evidente della veglia pasquale è certamente il rito della luce.

Un rito antichissimo che oggi riusciamo con fatica ad apprezzare pienamente perché siamo abituati alla luce artificiale.

Nonostante questo la luce è un simbolo che parla ancora ai nostri occhi. Il passaggio dal buio ai bagliori del fuoco, dal fuoco al cero che si innalza e alla luce che si diffonde all'interno della chiesa bene simboleggia il passare dalla morte alla vita ed è quindi un riferimento diretto alla risurrezione del Cristo.

Le origini di questo rito sono abbastanza incerte e sembrano essere collegate ai riti sinagogali dell'accensione delle luci all'inizio della festa, la sera precedente, secondo il computo ebraico.

E' certo che fin dai primi secoli anche i cristiani celebravano le festività a partire dal tramonto della vigilia. C'era per questo la necessità di avere una luce che rischiarasse la notte. L'accensione di queste luci diventò presto un rito, detto “lucernario” nel quale la luce che si accendeva veniva benedetta facendo riferimento a Cristo, luce delle genti, ispirandosi al cantico di Simeone (Luca 2,32).

Il rito del lucernario conobbe una forte diffusione nell'uso monastico medioevale e, per avere una luce che permettesse di leggere al grande libro corale le preghiere notturne, fu adottata la soluzione di mettere in mezzo al coro un cero di grandi proporzioni.

Non sappiamo allo stato attuale se il cero pasquale derivi direttamente da questa usanza monastica oppure da altre luci di cui parlano diffusamente gli scrittori antichi. Sembra certo però che un forte impulso a questa usanza

fosse dato dal racconto della pellegrina Egeria. Essa, narrando del suo pellegrinaggio a Gerusalemme, avvenuto alla fine del IV secolo, descrive nel suo celebre diario un rito del “lumen Christi” che si celebrava nella basilica dell'Anastasis, oggi più conosciuta come Santo Sepolcro.

Il rito della luce nelle sue varie forme col passare del tempo si è modificato e ampliato dando sempre più spazio ai canti e alle acclamazioni chiamate volta a volta: “lodi del cero”, “canto per il cero”, “annuncio (praeconium) pasquale”. Anche sant'Agostino dice di aver composto uno di questi inni. Quello che attualmente si recita o si canta nella notte pasquale viene di solito attribuito a sant'Ambrogio.

Il rito del cero è attualmente un “rito di introduzione” alla veglia pasquale e viene onorato, lodato e incensato come simbolo del Cristo risorto che “rompe le tenebre” con lo splendore della sua luce.

Il cero viene decorato, oltre che con la croce, con la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco («Cristo principio e fine»), con i numeri della data dell'anno corrente («a lui appartiene il tempo»).

Per tutto il periodo pasquale il cero è posto in evidenza nel presbiterio quasi a ricordare la presenza del Cristo risorto in mezzo ai suoi. E proprio per questo lo si accende anche in occasione del battesimo (al cero viene accesa la candela che viene data ai neobattezzati) e in occasione dei funerali per indicare che il cammino del battezzato, iniziato con Cristo nella morte, si conclude con Cristo nella risurrezione (cfr. Rom. 6,3 ss).

Annamaria Fabri

NOTIZIE DALLE MISSIONI

Nan, 16-03-2024

Cari amici di Castello,

vi auguriamo una buona Settimana Santa e buona Pasqua. Con queste righe, vorremo esprimere il nostro ringraziamento per il suo aiuto alla nostra Missione della Thailandia.

Al presente, siamo 6 sorelle saveriane in Thailandia, di tre nazionalità: italiana, congolese e brasiliana. E siamo in due comunità: una nella provincia di Nan, nel nord e l'altra nella provincia di Nonthaburi nella periferia di Bangkok. L'ultima sorella arrivata in Thailandia, a finito quest'anno le sue lezioni della lingua thai, dopo un periodo di studio di due anni, e si sta inserendo nella pastorale.

Per quanto riguarda la vita apostolica, abbiamo ripreso le attività normalmente da un anno, dopo la interruzione dovuta a corona-virus.

In gennaio abbiamo avuto due grandi raduni al livello diocesano, diocesi di Chiang Rai. Uno è all'occasione della giornata dell'Infanzia Missionaria che ha avuto una partecipazione di più di 80 bambini. È l'altro era all'occasione della giornata della Parola che ha radunato 200 ragazzi dalle medie e superiori per giochi biblici.

Il periodo di Natale è sempre un buon motivo per annunciare il Vangelo a partire da ciò che il commercio presenta. Infatti diverse scuole ci invitano per spiegare ai ragazzi il significato del Natale per noi cristiani. Ed è una bella opportunità che il Signore ci offre di parlare di Lui a dei grandi raduni che non lo conoscono ancora.

La nostra presenza continua nelle baraccopo-

li di Bangkok, è motivata da questo desiderio di annunciare Gesù vicino alla sofferenza umana.

Percorriamo delle lunghe distanze per raggiungere i villaggi dispersi e ben distante l'un dall'altro, e sperimentiamo la presenza del Signore che percorre le montagne insieme a noi.

In questa pasqua, la comunità cristiana di Nan, non avrà nessun battesimo, mentre quella di Nonthaburi avrà 6 battesimi.

Stiamo preparando un prossimo incontro con le ragazze delle nostre due realtà in modo a creare relazione tra di loro cioè quelle del mondo cittadino e quelle dei villaggi, e anche per riflettere sulla loro propria vita con il tema: la vita è un dono prezioso.

Poi, avremo diversi campi estivi per ragazzi in questo periodo delle vacanze dalle scuole qui in Thailandia.

Per questo vi ringraziamo anche voi per il vostro sostegno che ci permette di portare avanti questo servizio missionario.

Tanti auguri a tutti e ancora un grazie di cuore per tutto ciò che fate per noi. Assicuriamo la nostra preghiera. Dio vi benedica tutti.

Sempre uniti nella preghiera chiedendo al Signore il dono della pace, della sua pace nel mondo, nelle famiglie e nei cuori.

Le Missionarie di Maria Saveriane
in Thailandia

Xaverian Missionary Sisters of Mary
Hope House, 193 M.7 Wangtao
T. Sanian – Nan 55000 Thailandia

CALENDARIO

Domenica 31 marzo: Pasqua di Risurrezione - ore 10.30 s. Messa (ora legale)

Lunedì 1 aprile: ore 18.00 s. Messa.

Martedì 2 aprile: ore 18.00 Vespri e s. Messa -

Giovedì 4 aprile: ore 18.00 Vespri e s. Messa

Sabato 6 aprile: ore 18.00 s. Messa.

Domenica 7 aprile: 2a di Pasqua

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it